che meritamente si ha del Petrarca. Ma non assai per avventura fece quel valentuomo. Può essere, ch' egli non avvertisse tutto ciò, che quivi può forse scusarsi, non può lodarsi; ed è poi certissimo, ch' egli troppo rade volte accennò i luoghi più belli, e le virtù di quelle Rime eccellenti. E perciocchè utile bensì e lecita cosa è, il censurare gli altrui difetti, ma più utile e lodevole si è il pubblicare ancora nel medesimo tempo i pregi loro: il Tassoni, che di ciò tardi s'avvide, e ne fu ancora querelato dall'Aromatario, entrò poscia in pensiero di registrare in un' altro Libro le Bellezze della Poesia Petrarchesca. Ma non gli dovettero permettere le sue occupazioni di eseguire una tale impresa. Ora io nell' ozio della villeggiatura dell' anno 1707. determinai di tentar' in parte quello, che intendea di voler fare una volta il Tassoni. Ed ecco la fatica allora da me fatta, ove sembra a me d'aver tanto con franchezza accennato ciò, che qui non finisce di piacermi, quanto con sincerità espresso tutto quel di Bello, che ho creduto più precisamente degno d'osservazione. E ciò facendo, io mi son figurato di ammaestrare non già i Maestri, ma bensì que' giovani, i quali dopo aver bevuto i precetti d' una buona Teorica Poetica, si mettono poscia ad assaggiarne la pratica ne' versi altrui, e a farne pruova ne' propri. Certo fra' Lirici Italiani il Petrarca è un' esquisito modello della miglior Poesia; e non si facilmente si può sperare altronde tanta copia di virtù Poetiche. Ma il Petrarca finalmente non fu impeccabile, cioè fu anch' egli suggetto ad imperfezioni, e dirò eziandio ad errori. Se Demostene a Cicerone, Omero ad Orazio parvero talora dormire; come non potrà parere talvolta lo stesso a noi del Petrarca? E non c'è mica necessità d'essere o Tullio, o Orazio, per giudicare de' grandi uomini. La Ragione è quella, che giudica, e che fa rispettare gli stessi giudizj di quegli autentici Censori. A questa mi son' ingegnato ancor' io d' aver sempre mai riguardo; e quando io non l' abbia colpita (il che non è sempre venuto fatto nè pure al Tassoni) ciò sarà stato o per debolezza del mio Intelletto, o per Ignoranza, e cattiva applicazione delle buone Regole, e non mai per passione, e molto meno per vano desiderio di criticare; conciossiacosacchè io mi sento ben più desideroso di lodare da per tutto, che di biasimare, ancorchè poche volte il Petrarca.

Dissi di biasimare il Petrarca, e dissi poco bene; perciocchè altro è volerla contra quel celebre Ingegno, ed altro è il censurare, o sia il non approvare qualche Componimento, o verso di lui. Temerità, e sciocchezza sarebbe il primo; ottimo consiglio può essere il secondo; perchè questo può ritornare in benefizio altrui, senza intaccar la riputazione dell' Autore stesso. Con tutte le censure del Tassoni, e mie, non lasciano, e non lasceranno mai d' essere le Rime del Petrarca, generalmente prese, un' insigne esemplare dell' ottimo Gusto; e non lascia, nè lascerà mai il Petrarca d' essere quel singolare Poeta, ch' egli è, e che io al pari d' ogni altro suo partigiano professo di crederlo, e dico che s' ha da credere e riverire. Era egli un' incomparabile Ingegno; e se noi sentiamo tale in tutti i suoi versi, non è per difetto, o colpa di lui, ma per altre cagioni. Nasceva allora, per così dire, la Lingua, e la Poesia Volgare Italiana; il Petrarca stesso sul principio non compose Rime in questa Lingua colla mira di pubblicarle, e non gli nacque in animo speranza di riportarne applauso. Anzi furono divolgate le medesime, parte senza consentimento di lui, e parte senza la sua lima. Ecco ciò, ch' egli dice in uno de' suoi Sonetti:

S' io avessi pensato, che sì care
Fossin le voci de' sospir mie' in rima,
Fatte l' avrei dal sospirar mio prima
In numero più spesse, in stil più rare.

Adunque non s' ha alcuno a stupire, se tutti i versi Toscani del Petrarca non portano in fronte il privilegio della perfezione, e se non tutti possono esigere que' sublimi elogj, che pure son dovuti generalmente all'Autore loro. E chi di grazia sarà quel sì tedioso e cieco ammirator del Petrarca, il quale o pretenda, che niun difetto si truovi nelle Rime di lui, o trovandovisi questi, li voglia da ciascuno rispettati con un religioso silenzio? O la Prudenza, che saggiamente teme per le sue spalle, o la Carità Cristiana, che dee solamente volere il bene altrui, fa che tacciamo spesso, e che dobbiamo anche tacere, gli altrui veri morali difetti. Ma nel palesare i difetti delle Scienze e dell' Arti, quali appunto son quelli, che possono in questo Libro capitare a noi per le mani, io non so vedere, nè che io debbia temere, nè che altri possa di me lagnarsi; anzi so all' incontro essere interesse del pubblico, che in tai casi la Verità apertamente e francamente si sveli, giacchè a tutti importa il conoscere il Bello, e il Buono per seguirlo, e il Brutto e il Cattivo per schivarlo. Può, egli è vero, peccarsi ancor quì contro alla Prudenza, qualora senza le doti necessarie al buon Giudice, si prenda a fare l'altrui Censura, e massimamente se contra uomini grandi e celebri. Ma io quantunque non mi attribuisca già un' Ingegno, e sapere uguale al divino Petrarca, e mi fia noto ciò, che in tale proposito ha scritto Quintiliano; pure non solo dal mirare,

che